

tutto da perdere. Il timore è che le venga revocata la convenzione».

In effetti, ieri mattina l'amministratore della «Città di Udine» Claudio Riccobon aveva messo le mani avanti: «Confermiamo la disponibilità ma in un percorso legale chiaro». Fuori dai denti, la clinica chiede copertura. Batte un colpo Renzo Tondo, governatore del Friuli e amico degli Englaro che per primo aprì

Il presidente friulano «Parole irrilevanti la Regione è fuori dal servizio nazionale»

le porte della Regione ma fu costretto poi a defilarsi: «Da Sacconi un atto legittimo - dice - Ma non credo influisca. È un rapporto privato tra il papà di Eluana e la struttura». E batte un colpo più forte il senatore Saro: «Il Friuli è fuori dal servizio sanitario nazionale - avverte Sacconi - E c'è un accordo privatistico».

Resta da vedere se la clinica si sentirà rassicurata o vorrà garanzie formali. Ma c'è cauto ottimismo tra gli avvocati che, avuta per le mani la direttiva, si sono resi conto che è più blanda delle enunciazioni in tv: più un suggerimento alle Regioni che un ordine. «In questo rapporto lo Stato non entra - chiarisce Angiolini - E sulle convenzioni hanno potestà le Regioni non il ministero». Insomma: «Sacconi ha fatto un diversivo. Ora siamo tornati al punto di partenza». Udine aspetta ancora Eluana. ❖

La cronologia Sedici anni di battaglie per una morte dignitosa

È il 18 gennaio del 1992, dopo un incidente d'auto, che Eluana, 20 anni, cade in uno stato vegetativo permanente. Respira autonomamente pur senza coscienza, a causa della corteccia cerebrale necrotizzata. Nel 1999 Beppino Englaro chiede al tribunale di Lecco di poter rifiutare l'alimentazione artificiale della figlia. Ma i giudici dicono no. Il 16 ottobre 2007 la Cassazione rinvia la decisione alla Corte d'Appello di Milano, sostenendo che il giudice può autorizzare l'interruzione in presenza di due circostanze concorrenti: lo stato vegetativo irreversibile del paziente e l'accertamento che questi, se cosciente, non avrebbe prestatato il suo consenso alla continuazione del trattamento. Il 9 luglio 2008 la Corte d'appello di Milano autorizza la sospensione dell'alimentazione.

5 domande a:

Francesco Nucara

«Un errore grave quella circolare Qui si torna ai Promessi sposi»

Sacconi si comporta come l'illuminato manzoniano. Il governo di un paese civile non può istigare a non rispettare le leggi. Altro che liberali». Francesco Nucara, segretario dei Repubblicani e deputato eletto nelle file PdL, è una delle poche voci del centrodestra critiche sulla vicenda Englaro.

Perché Sacconi sbaglia?

«Sono sconcertato. Lo conosco bene, lo frequento da 25 anni, è un amico, un vecchio socialista. Con quella direttiva dice ai medici: non rispettate la legge. Ma in questo paese l'attuazione e l'interpretazione della legge, giusta o sbagliata che sia, la danno i magistrati».

Per lei la sentenza che autorizza a staccare il sondino di Eluana è giusta o sbagliata?

«La ritengo giusta. Una delle poche giuste della Cassazione».

Il ministro eccede i suoi poteri?

«Qualcuno dovrebbe sollevare conflitto istituzionale. Il governo non può dire che i medici non devono rispettare la sentenza. Non in un paese civile. La circolare è un errore grave: non difende l'individuo, non rispetta il diritto, non salvaguarda lo Stato».

Perché Sacconi ci ha messo la faccia? Ha ceduto alla Roccella?

«Sono molto sorpreso. Chi gli ha suggerito quella lettera? Ha firmato senza leggere? Eppure è parlamentare di lungo corso, mica un ministro nato per caso».

Lei ha fatto un paragone letterario pesante...

«Sembra di essere tornati al tempo dei "Promessi Sposi" con Formigoni Don Rodrigo, i medici invitati a comportarsi come Bravi, e Sacconi l'illuminato».

Cosa dovrebbero fare i medici?

«Rispettare la sentenza. La circolare è un deterrente psicologico, una sottile minaccia: se non fai come dico io mal te ne incoglie...».

Perché il resto del governo tace?

«Berlusconi a ogni piè sospinto dice che loro sono liberali. In parte è vero, ma con punte di illiberalità. Esserlo non è solo pensare al nucleare ma anche agli interessi del singolo. Se invece vogliono fare i cattolici, lo facciamo anche contro divorzio e famiglie triple». ❖

Mille casi di eutanasia clandestina, ma ora i malati avranno paura

Ora il presidente Schifani del Senato chiede una legge sul testamento biologico, ma per bloccare le richieste di un testamento biologico che rispetti davvero la volontà delle persone. Quello che voleva Welby.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Due anni fa, il 20 dicembre, è morto Piergiorgio Welby dopo una dura lotta per il diritto ad esprimere la sua volontà di fine vita. Sabato prossimo in tutt'Italia si raccoglieranno le firme su una petizione al Parlamento che chiede l'autodeterminazione della persona sulle scelte di fine vita. Le firme si raccolgono anche online sul sito www.associazionelucaoscioni.it. Dove è possibile scaricare anche un modulo di testamento biologico (redatto dall'asso-

L'iniziativa

Welby, due anni fa Sabato raccolta di firme per una buona legge

ciazione *A buon diritto* e dall'associazione *Luca Coscioni*) compilabile anche online.

È l'Istat a valutare che nel 2007 mille malati terminali si sono suicidati e almeno ottanta hanno tentato di farlo. Tremila persone, che non hanno avuto la possibilità di decidere il loro percorso di fine vita, sono in stato vegetativo permanente, come Eluana Englaro. E da anni indagini demoscopiche mostrano che una larghissima maggioranza di italiani sono favorevoli a testamento biologico e eutanasia, mentre un numero crescente di medici pratica l'eutanasia clandestina. È forte il rischio che l'eutanasia clandestina resti l'unica possibilità di familiari disperati e soli, non tanto dalla difficoltà delle caure quanto dalla mancanza di risposte.

Quel che avviene in Parlamento, infatti, non è rassicurante. Il Presidente del Senato Renato Schifani ha ripetuto, ieri al Quirinale, che «tempi sono maturi per una compiuta discussione parlamentare» sul testamento biologico «dove il dibattito sulle disposizioni anticipate di volontà si è arricchito dell'impegno di tutte le componenti politiche. Non è possibile, su temi di valore istituzio-

nale e di alto contenuto morale, non confrontarsi con chi ha visioni diverse». Ma, dopo la carota, il bastone: «Salvo il diritto della maggioranza, al termine del percorso, di poter decidere».

A considerare urgente una legge sul testamento biologico che sancisca la libertà individuale di cura, è anche il Direttore della I Cattedra di Cardiologia della "Sapienza" di Roma, Francesco Fedele, dopo che dal 69esimo Congresso della Società di Cardiologia (Sic) 8 cardiologi su 10 si sono pronunciati a favore del testamento biologico. «Ovvio che noi ci siamo riferiti - spiega Fedele - al nostro specifico lavoro di cardiologi avendo precisi parametri per dire se il paziente è a fine corso o meno. Senza entrare nel merito del "caso Eluana", ravvedo l'urgenza di una legge che riconosca con la libertà individuale di cura anche l'affidamento al medico della tecnica da usare nei casi accertati di "non ritorno" ad una vita dignitosa, di qualità».

Non dev'essere dunque «la magistratura con le sentenze, né la politica con atti d'indirizzo a trattare e gestire la delicata materia ma una legge dello Stato condivisa con il contributo di tutti ed in particolare delle Società Scientifiche». Alla corretta impostazione del senatore Ignazio Marino, Fedele aggiungerebbe «l'affidamento al medico, che ne può essere anche destinatario, dell'attuazione del testamento biologico». ❖

IL CASO

Pillola Ru486 è scontro tra Marino e Roccella

È SCONTRO sui dati della mortalità per l'uso della pillola abortiva Ru486. Il sottosegretario Eugenia Roccella sostiene che le donne che usano il farmaco rischiano di morire 10 volte di più dell'aborto chirurgico. Per il senatore Ignazio Marino invece il rischio è lo stesso, cioè un caso su 100 mila. Ed entrambi fanno riferimento allo stesso studio del New England Medical Journal. L'iter di registrazione del farmaco in Italia ha avuto una nuova battuta di arresto. Il ginecologo Silvio Viale che ha soerimentato la Ru486 riferisce: «Il 95% delle 1500 donne che hanno preso la Ru486 non ha avuto bisogno di aborto chirurgico, solo un terzo ha avuto bisogno di un antidolorifico».